

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Vedo il baratro. Ascoltiamo il Papa»

Molte fedi. All'assise dei Circoli di R-esistenza l'allarme del fondatore di Slow Food, che ha ricevuto una targa da Gori «Il mondo cattolico non prende sul serio l'enciclica Laudato si', i laici la sottovalutano. Invece è quella la strada»

CARLO DIGNOLA

«Se noi continuiamo i nostri comportamenti individuali e collettivi così come sono oggi, stiamo andando dritti filati verso un baratro. È questo il grido che bisogna lanciare» dice Carlo Petrini.

Da almeno trent'anni è in cammino cattolicesimo «verde». Di più: una sensibilità diversa e nuova, tra i cristiani, verso il creato, che apre una prospettiva anche politica. Lo si è visto giovedì sera, nella parrocchia cittadina di Loreto, lo si è capito ascoltando Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, intervenuto all'assise annuale dei circoli di R-esistenza di Molte fedi, commentare con parole entusiaste l'enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco:

I Circoli di R-esistenza delle Acli sono gente che, come ha detto il presidente Daniele Rocchetti introducendo la serata, «dalla Val di Scalve e da Caravaggio, da Lecco all'Alta Val Brembana» ha voluto cogliere «un'occasione speciale per guardare insieme il mondo. Più ancora delle decine di migliaia di persone che affollano le nostre serate siamo orgogliosi del numero, ancora elevatissimo, più di 140, di questi Circoli, delle 1600 persone che anche quest'anno si sono ritrovate insieme a leggere il testo che Lidia Maggi e Carlo Petrini hanno scritto appositamente».

In un mondo di legami sfilacciati, di «fragilità delle reti sociali», di una «liquidità che pare ergersi contro ogni forma comunitaria» e che «sembra favorire invece coloro che disgregano il tessuto umano» ci sono nuove

forme di «coraggio» civile in marcia. Le Acli si sono date il compito di «dare voce a questi costruttori».

Rocchetti ringrazia Petrini, «che ha voluto onorare il suo impegno» nonostante seri problemi di salute: «Giusto un mese fa ha subito un infarto a Città del Messico: ha cancellato tutti gli appuntamenti in Italia e in Europa, ha voluto tenere solo il nostro» rivela.

Petrini vuol dire subito «la gioia di essere qui, nella parrocchia cittadina di Loreto, lo si è capito ascoltando Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, intervenuto all'assise annuale dei circoli di R-esistenza di Molte fedi, commentare con parole entusiaste l'enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco:



Carlo Petrini, Slow Food FOTO COLLEONI

«drammatica per l'ambiente, per l'ecosistema, per la biodiversità: dobbiamo aver coscienza che lo stato delle cose è grave». Il fondatore di Slow Food considera l'enciclica di Papa Francesco «una delle grandi novità. Per dirvela tutta, però, a me non pare che nel mondo

cattolico sia così conosciuta e sia diventata un elemento di forte riflessione; e anche il mondo laico sbaglia quando la ritiene un «documento ecologista», una specie di enciclica verde: non ha capito niente. Questo è di più, è un documento culturale, spirituale decisivo».

Il punto chiave – sottolinea – è proprio «il concetto di ecologia integrale. Nel momento in cui si crea sofferenza alla Terra madre, automaticamente chi viene a soffrire è l'umanità, e in particolare quella più povera. Questo è un passaggio dirimente: se non lo comprendiamo, tutta la riflessione di Papa Francesco non riusciamo a capirla».

Contro il globalismo Petrini



La nuova chiesa di Loreto affollata dai circoli di R-esistenza di Molte fedi FOTO COLLEONI

invoca una difesa del territorio non retri, ma che guarda avanti: «Ciascun Paese deve stabilire la propria politica alimentare in base alle sue necessità, e confrontarsi con i produttori - contadini, pescatori - e i cittadini».

I problemi sono tre: «Ancora oggi 800 milioni di viventi soffrono malnutrizione e fame». Causa «una crescita demografica di proporzioni incredibili. Quando sono nato io, nel 1949, la Terra aveva 2,5 miliardi di abitanti: oggi siamo 7,5. Come è possibile che a questa moltitudine venga garantito cibo per tutti?». Secondo punto, «è in atto un processo di accaparramento delle terre, il *land grabbing*: quasi 80 milioni di ettari nell'Africa sub-sahariana, terre fertili, sono state comprate a prezzi ridicoli dalla Cina, dall'India e dalle grandi multinazionali», espellendo i coltivatori tradizionali. Servono per la produzione di biocarburanti. E per sfamare gli animali. Nel 1950, ricorda Petrini, «noi italiani consumavamo 19 chili di carne *pro capite* l'anno,

oggi se ne consumano 92 (in Asia 37, in Africa 15, nell'Africa sub-sahariana 5). Se tutti sulla Terra arrivassimo a consumare 90 chili di carne, non sarebbero sufficienti cinque pianeti per sfamarci».

Terzo elemento, il cambiamento climatico: scarseggia sempre più - anche per il riscaldamento globale - l'acqua dolce: «Usata per l'80% in agricoltura, nei prossimi anni mancherà: le grandi guerre avverranno su questo fronte». Un grado centigrado in più «genera uno spostamento delle coltivazioni 150 chilometri più a Nord e 200 metri più in alto. Nel mio Piemonte stiamo piantando le vigne in alta Langa, dove un tempo c'erano solo pecore. Si coltiva l'uva in Gran Bretagna, e in Sicilia arrivano le banane. Ma ci sono zone dell'Africa in cui non c'è più un filo d'erba, e mancherà per sempre. Le nostre comunità di Terra Madre non possono più vivere perché senza erba gli animali muoiono. Il disastro è di proporzioni bibliche. Le zone aride de-

nerano miseria, le zone fertili vengono depredate: e dove può andare questa umanità?» se non riversarsi a Nord, verso l'Europa? «Una delle grandi intuizioni della «Laudato si'» - dice Petrini - è proprio questa: ribadire che tutto, nel mondo, è collegato».

Il conto inizia ad arrivarci anche nelle tasche: «Da 15 giorni i pastori sardi stanno buttando via il latte di pecora, perché viene pagato 0,60 euro al litro, e una pecora non ne fa un litro al giorno. Le carote costano 7 centesimi al chilo all'ingrosso». Non si può avere come obiettivo «buttare giù i prezzi a beneficio di intermediazioni parassitarie e non a beneficio dei coltivatori, e meno che meno dei cittadini. Questi prezzi bassi incidono sull'ambiente: quello che risparmiamo perché il cibo costa poco lo paghiamo poi in un'altra maniera, nella salute, negli ecosistemi che dobbiamo difendere. Il latte viene pagato 0,60 euro al litro ma poi lo Stato italiano dovrà mettere 40 milioni per comprare il pecorino sardo e soste-

nere gli allevatori dell'isola».

E allora, dice il fondatore di Slow Food, «da dove partono i comportamenti virtuosi se non dalle persone, visto che la politica dorme su queste questioni?». Qualche segnale positivo c'è: «Negli ultimi tre anni il consumo di carne è sceso da 92 a 86 chili; lo spreco alimentare un po' si è ridotto. Frutto dell'impegno non della moltitudine, ma della parte più responsabile degli italiani. È arrivato allora il tempo di diventare promotori e divulgatori di buoni comportamenti. Lavorando perché l'economia locale si fortifichi, e non l'economia globalizzata che mortifica i territori. Non stopparlo di cose impossibili. Se diventiamo soggetti attivi del cambiamento abbiamo una potenza inimmaginabile».

Non si tratta di puntare alla decrescita, ma - dice Petrini - «dobbiamo intenderci su cosa intendiamo per crescita: se è l'incremento della nostra vita sociale, della nostra felicità, del nostro benessere è giusto che ci sia. Ma se è solo crescita del Pil, della produzione, del consumo» non sarà vero progresso. Chiude con un messaggio ottimista: «Le nostre reti sono più potenti di qualsiasi multinazionale al mondo. Non esiste realtà più forte di una moltitudine che inizia il cambiamento, questo ce lo dice la storia dell'umanità».

Il sindaco Giorgio Gori - presente a tutta la serata - ha consegnato a Petrini una targa del Comune di Bergamo in quanto «testimone corrente di un'ecologia integrale attenta agli ultimi, e di uno spirito imprenditoriale eticamente orientato». Gori si è detto «preoccupato perché la situazione è davvero questa che Petrini ha descritto», ma anche «ottimista»: «Penso che saranno i nostri figli ad educare noi».

«La Bibbia insegna che siamo terra È ora di amarla»

Maria Elena Belotti, che segue i Circoli di R-esistenza di Molte fedi dalla loro nascita - oggi insieme a Carlotta Testoni, Francesco e Adriano - ha ricordato questi «sei anni, affrontando le fatiche del confrontarsi, del trovarsi». Ha spiegato che qualcuno manda «non solo osservazioni ai testi, ma anche canzoni, poesie: siamo rimasti noi stessi

stupiti da questa storia bellissima di persone che si sono lasciate coinvolgere».

Dalle sue parole è emerso il lato più «femminile» di questo lavoro, una voce molto concreta, e sensibile al futuro: di fonte a certi allarmi globali - dice - «il rischio è sentirsi un po' impotenti». A Lidia Maggi, teologa protestante, dice che «molti circoli si

sono entusiasti al tema del creato, della salvaguardia dell'ambiente» così come lo ha reinterpretato lei, in modo sapiente e anche molto poetico, «rifacendosi a storie emblematiche della Bibbia. Altri circoli hanno mostrato invece perplessità», o si sono chiesti «se Dio salverà comunque la Terra nonostante l'infedeltà dell'uomo, oppure vuole che sia distrutta come Sodoma e Gomorra?».

«Abbiamo perso contatto - dice Maggi - con le narrazioni bibliche che ci facciamo da specchio, e ci aiutino a guardare oltre». Così ci siamo dimenticati «che siamo nati proprio dalla Terra: questa creatura umana impastata di terra rossa che riceve il soffio di Dio e diventa viven-



Lidia Maggi, teologa riformata

te, è come se non avesse mai riconosciuto quel legame profondo con chi lo ha partorito».

Spesso la nostra denuncia non ha forza profetica, «rimane un lamento. Che ha la caratter-

stica di dare sempre agli altri la colpa». È il momento invece «di riconoscere che la situazione è grave, ma noi siamo responsabili, e questo nella tradizione biblica significa cambiare direzione: convertirsi. La conversione non è una cosa spirituale, è un cambiare strada: il peccato non è mai una categoria moralistica nella Scrittura, ma uno sbagliare il bersaglio della nostra vita».

Va recuperata la «fedeltà alla nostra vocazione originale: siamo creature impastate di terra, siamo corpo. Certo, siamo anche il cielo, soffio, respiro, ma per essere generativi dobbiamo tornare a prenderci cura della Terra, perché lì è la nostra radice. Questo ci dice la Scrittura. Le Chiese hanno una grande re-

sponsabilità nell'aver sottovalutato la questione». Nella liturgia, nella catechesi, nei nostri cantidi - dice Maggi - c'è da fare «un lavoro per rimettere al centro» un senso più concreto della fede. È «l'arte di custodire» che «vogliamo insegnare come eredità ai nostri figli. Il Dio di Gesù Cristo ci chiama alla salvezza, cioè alla salute, al benessere, allo star bene». Ma «come può esserci benessere se questa salvezza riguarda soltanto le creature umane, strappate dal contesto in cui sono immerse?». I ragazzi lo capiranno se colpiti non dalle nostre raccomandazioni, ma «dai nostri gesti, dal nostro stupore, dal nostro grido. Dal nostro Cantico».

C. D.